



Icona della festa della Trasfigurazione

Rallis Kopsidis

Cattedrale Santissima Trinità, Atene

La festa della Trasfigurazione del Signore nella tradizione bizantina
Oggi la gloria del Signore si manifesta nelle tavole della sua umanità

La trasfigurazione del Signore nella tradizione bizantina è una delle Dodici grandi feste del calendario liturgico. Nei tropari del giorno festivo troviamo un continuo parallelo di immagini tra le teofanie veterotestamentarie e la trasfigurazione di Cristo sul monte Tabor da una parte, e l'apparizione gloriosa di Mosè ed Elia e la presenza meravigliata ed allo stesso tempo atterrita degli apostoli Pietro, Giacomo e Giovanni, come è narrata nelle pericopi evangeliche. I testi liturgici fanno volutamente un parallelo tra i tre discepoli portati con sé dal Signore, testimoni della sua umanità, ed i due profeti anche loro chiamati dal Signore come testimoni della sua divinità. La trasfigurazione del Signore diventa una teofania della divino-umanità di Cristo.

Voglio soffermarmi in uno dei tropari del vespro, cantato nella liturgia, cioè nel momento della processione e supplica che si svolge appunto nel vespro dei giorni festivi.

Si tratta di un tropario assai lungo e che possiamo dividere in quattro momenti o in quattro parti, e presenta i misteri centrali della festa che celebriamo: nella prima parte la Trasfigurazione del Signore avvenuta sul monte Tabor prima della sua crocefissione; poi il tropario mette in evidenza la presenza nella scena evangelica dei tre discepoli Pietro, Giacomo e Giovanni; segue quindi nel testo l'apparizione dei due profeti Mosè ed Elia; ed infine la testimonianza della voce del Padre del cielo. Il tropario finisce con una sorta di preghiera conclusiva. Vi presento le quattro parti del testo.

"Il Cristo, splendore anteriore al sole, mentre ancora era corporalmente sulla terra, compiendo divinamente prima della croce tutto ciò che attiene alla tremenda economia, oggi sul monte Tabor misticamente mostra l'immagine della Trinità".

La trasfigurazione è, allo stesso tempo, una teofania trinitaria e cristologica; il Signore trasfigurato sul Tabor manifesta, mostra l'immagine e la gloria della Santa Trinità. Questa prima parte del tropario ci mette in evidenza anche tre immagini di carattere chiaramente cristologico: l'eternità dell'esistenza di Cristo con l'immagine della luce, splendore prima del sole, prima dell'aurora, prima di qualsiasi creazione da parte di Dio; poi la sua vera incarnazione ed il suo essere corporalmente sulla terra; quindi la trasfigurazione di Cristo è inserita nel suo manifestare integralmente già prima della sua piena glorificazione nella croce, il suo essere veramente Dio e uomo. Infine, l'economia di salvezza del Signore a nostro favore, che va dalla sua croce alla piena manifestazione della Santa Trinità. Nel Tabor si manifesta la voce del Padre, la divino umanità del Figlio e, in qualche modo manifestata anche dal prostrarsi a terra dei tre discepoli, la vera discesa dello Spirito Santo che darà loro, al suo momento, la vera consapevolezza del mistero avvenuto.

"Conducendo infatti con sé in disparte i tre discepoli prescelti, Pietro, Giacomo e Giovanni, nasconde un poco la carne assunta e si trasfigura davanti a loro, manifestando la dignità della bellezza archetipa, seppure non nel suo

pieno fulgore: l'ha infatti manifestata per dare loro piena certezza, ma non totalmente, per risparmiarli, perché a causa della visione non perdessero la vita, ed essa si adattasse piuttosto alle possibilità dei loro occhi corporali".

La seconda parte del tropario si trattiene, quasi fosse una breve mistagogia, nello spiegare ai tre discepoli prescelti ed a tutti noi che celebriamo la festa, il senso della sua trasfigurazione: per essi nasconde "la carne assunta", la realtà della sua incarnazione e manifesta sì la sua divinità ma, trasfigurato manifesta soprattutto la dignità e la bellezza della prima creazione in cui siamo stati plasmati anche noi nel battesimo, immagine e bellezza che mai abbiamo perso. Ai discepoli e soprattutto a tutti noi la trasfigurazione del Signore ci riporta alla bellezza ricevuta nel nostro battesimo, e la pedagogia divina ce la fa sperimentare e vivere adattata, come dice lo stesso tropario, "...alle possibilità degli occhi corporali".

"Parimenti prese il Cristo anche i sommi tra i profeti, Mosè ed Elia, come testimoni della sua divinità, perché attestassero che egli è verace irradiazione dell'essenza del Padre (Eb 1,3), colui che regna sui vivi e sui morti (Rm 14,9)".

La presenza dei due grandi profeti Mosè ed Elia, presi, chiamati potremmo dire, dal Signore stesso, diventa una testimonianza della sua divinità. Allo stesso modo che i tre discepoli Pietro, Giacomo e Giovanni sono adesso e lo saranno anche più avanti nel Getsemani, testimoni della sua vera umanità, qua Mosè ed Elia di nuovo diventano testimoni della gloria di Dio, gloria che si manifesta pienamente nelle tavole di carne che è l'umanità del Signore, trasfigurato oggi nella piena e primitiva bellezza.

"Perciò anche la nube come tenda li avvolse (Es 24,15), e attraverso la nube risuonò dall'alto la voce del Padre che confermava la loro testimonianza, dicendo: Questi è colui che, senza mutamento, dal seno, prima della stella mattutina, ho generato (salmo 109,3), il mio Figlio diletto; è colui che ho mandato a salvare quanti vengono battezzati nel Padre, nel Figlio e nello

Spirito Santo e con fede confessano che è indivisibile l'unico potere della Divinità: ascoltatelo!"

La quarta parte del testo liturgico si sofferma nella manifestazione trinitaria che ha come prefigurazione, anticipazione, quella sul Sinai nella narrazione del libro dell'Esodo. E la voce del Padre, nel tropario, diventa quasi una professione di fede di carattere sacramentale: il Padre, che manda il Figlio a lui coeterno per la salvezza dell'umanità per mezzo del battesimo fatto a nome della Santa Trinità: "Questi è colui che ho mandato a salvare quanti vengono battezzati nel Padre, nel Figlio e nello Spirito Santo e con fede confessano che è indivisibile l'unico potere della Divinità:".

"Tu, dunque, o Cristo Dio amico degli uomini, rischiara anche noi con la luce della tua gloria inaccessibile, e rendici degni eredi, tu che sei più che buono, del regno che non ha fine (Lc 1,33; Dn 7,14)".

L'ultima parte del testo è una sorta di preghiera conclusiva, con la richiesta di essere anche noi, che celebriamo questa festa, rischiarati con la luce della sua gloria, quella luce che farà risplendere di nuovo in noi la bellezza archetipa con cui il Signore ci ha voluti da sempre e creati nel battesimo.

+P. Manuel Nin

Esarca Apostolico